



Confederazione Italiana Agricoltori della Liguria

ASSEMBLEA ELETTIVA CIA -AGRICOLTORI ITALIANI DELLA LIGURIA

Genova, 19 marzo 2026

RELAZIONE DEL PRESIDENTE STEFANO ROGGERONE

Cari delegati, autorità, gentili ospiti,

Viviamo un'epoca d'instabilità in cui Guerre (Ucraina, Medio Oriente) le crisi energetiche ed i mutamenti climatici ci impongono serie riflessioni sul nostro presente e sul nostro futuro.

L'Unione Europea, non riesce o non vuol svolgere il compito che le spetterebbe a livello mondiale, rappresentando un rischio per la sua stessa coesione e tenuta politica, che se messa in discussione, rappresenterebbe un indebolimento per tutte le nazioni che ne fanno parte.

Dobbiamo continuare a parlare di misure d'emergenza per il nostro paese, abbiamo difficoltà a pianificare il nostro futuro. Molte risorse economiche che dovevano essere investite per la crescita, per la ricerca ecc. ora sono destinate alle armi, alla difesa e ci porteranno ad un indebitamento sempre maggiore del nostro paese.

Voglio ricordare che Cia, in ossequio all' articolo 11 della Costituzione Italiana, alla quale ci ispiriamo, ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Questi sono i nostri valori che derivano dalla nostra storia e dalle nostre radici, e che mai come oggi, è necessario preservare e ribadire.

IL CONTESTO

Il tessuto imprenditoriale dell'agricoltura italiana ha vissuto un decennio di profonda trasformazione, caratterizzato da una contrazione significativa del numero di aziende e da un processo di ristrutturazione che ha premiato le imprese più organizzate a scapito delle forme tradizionali.

Le piccole aziende a conduzione familiare, storicamente il cuore pulsante del settore primario italiano, non riescono più a reggere la competizione con realtà più strutturate. Mancano le economie di scala necessarie per investimenti in meccanizzazione, difficoltà nell'accesso al credito bancario, impossibilità di sostenere i costi crescenti di adeguamento normativo: tutti fattori che hanno spinto e spingono alla cessazione dell'attività.

Tutto questo perché dimenticate dalle scelte politiche.

Pensate questo quanto potrà incidere nell'agricoltura ligure.

A conferma di questo mutamento alcuni dati:

Il nostro settore ha subito 10 anni di calo, abbiamo perso oltre il 10% delle imprese. (Fonte Info Camere), crescono solo società di capitali (+24%), crollano aziende individuali e giovanili (-22%).

Quest'ultimo è uno dei dati più preoccupanti per il futuro dell'agricoltura italiana. Le aziende in cui più della metà delle cariche e quote di partecipazione è attribuita a under 35 sono scese da 608.000 nel 2016 a 473.000 nel 2025, con un calo del 22%. La loro incidenza sul totale è passata dal 10% all'8,1%.

Il declino demografico e l'emigrazione all'estero dei giovani con maggiori qualifiche contribuiscono certamente a questo fenomeno, ma in agricoltura si sommano problematiche specifiche. Il settore continua a essere percepito come poco remunerativo, con orari di lavoro incompatibili con la vita moderna, isolamento sociale nelle aree rurali e difficoltà nell'accesso alla terra per chi non proviene da famiglie agricole.

I fondi dedicati all'insediamento di giovani agricoltori, pur presenti nella programmazione comunitaria e nazionale, non sembrano sufficienti a invertire la tendenza. Manca l'attrattività complessiva del settore, schiacciato tra costi crescenti, prezzi alla produzione volatili e una redditività che fatica a competere con altri settori economici.

LA PERCEZIONE DELL'AGRICOLTURA

A seguito di questi numeri vorrei fare una riflessione più articolata sulla percezione che la società ha di noi agricoltori:

Non passa occasione in cui, a fronte di un dissesto del territorio, non si evochi l'abbandono, la riduzione dell'attività agricola che porta con sé governo e manutenzione e conseguentemente si richiama la rilevanza del lavoro agricolo e delle sue ricadute positive.

Al primo incidente legato a casi di "insicurezza alimentare" si diviene pericolosi avvelenatori, così come quando si utilizzano prodotti chimici per la difesa delle colture, per non parlare degli allevatori che con molta facilità divengono aguzzini degli animali.

Insomma luoghi comuni che fanno degli agricoltori un giorno "eroi" e un altro "pericoli pubblici".

Noi crediamo che anche questo modo (superficiale) di leggere l'agricoltura sia responsabile (non esclusivo certamente) di molte delle difficoltà del settore, perché di queste semplificazioni non è protagonista la sola "opinione pubblica" ma anche molti dei decisori.

Rivendichiamo una considerazione oggettiva, che non ci deve vedere né salvatori della patria, ma neppure attentatori del bene comune!

Fare l'agricoltore oggi più che mai vuol dire avere una reale conoscenza multidisciplinare: bisogna saper coltivare, avere un po' di conoscenze meccaniche e tecnologiche, avere presente il quadro normativo che spazia dalla sanità umana a quella animale, saper far di conto e trattare con le banche, gestire la parte contabile amministrativa, avere rudimenti adeguati in materia giuslavoristica. Ad un imprenditore agricolo viene richiesto un impegno lavorativo molto alto, una serie di responsabilità, investimenti molto impegnativi. Di contro una mancanza di reddito che in molti casi portano a fare scelte lavorative diverse.

TEMI ATTUALI E QUESTIONI FUTURE

Il vuoto generato dal ricambio generazionale trova parziale risposta, nell'ingresso nel settore di nuovi soggetti provenienti da altri Paesi.

In Italia, l'imprenditorialità straniera in agricoltura sta vivendo una fase di forte espansione, segnando un passaggio fondamentale da semplice manodopera a titolarità d'impresa. Al 31 dicembre 2024, si contano 21.173 imprese agricole guidate da cittadini stranieri, con una crescita record del 50% negli ultimi dieci anni.

Dati e Trend (2024-2025)

Crescita Settoriale: Il comparto "Agricoltura, silvicoltura e pesca" ha registrato un incremento sbalorditivo del 75,3% delle imprese straniere in un arco temporale recente.

Fabbisogno Lavorativo: Per il 2025, Unioncamere stima la necessità di circa 600.000 lavoratori stranieri per coprire i fabbisogni in agricoltura e altri settori primari.

Le aziende agricole con titolari stranieri in Liguria che hanno la contabilità aziendale presso Cia, sono circa 160 e rappresentano il 12% del totale nella provincia di Imperia, l'8% per la provincia di Savona ed il 5% nella provincia della Spezia.

Questi dati ci pongono, anche come Organizzazione, di fronte a nuove sfide, molti nostri agricoltori hanno bisogno di servizi diversi a loro dedicati, dobbiamo promuovere un percorso di formazione promosso dal sistema CIA e non solo, dedicato all'avvio di nuove imprese, con specifiche settoriali e territoriali.

L'obiettivo sarà formare i neo-agricoltori italiani e stranieri in vari ambiti/attività fornendo strumenti per orientarsi e districarsi nella gestione di una impresa agricola: tecniche di coltivazione certo ma anche business plan, finanza, normativa di riferimento, mercati, sicurezza, innovazione, multifunzionalità.

Le nostre aziende in questi mesi stanno subendo notevoli aumenti di prezzi dell'energia, dei combustibili, dei concimi, dei mangimi, dei trasporti. Inoltre molti prodotti stanno diventando introvabili.

Gli effetti di scelte di guerra anziché di paziente lavoro diplomatico, di relazioni e

possibili punti di incontro si manifestano in tutta la loro drammaticità, a partire dalle sofferenze delle popolazioni direttamente coinvolte.

Un esempio concreto di questa condizione di incertezza, certo non esente da speculazioni: ci accingiamo a veder partire un nuovo periodo di programmazione e sostegno agli investimenti. Bene ad oggi, un preventivo buono per non più di una settimana!

In questo momento d'emergenza servono aiuti importanti, perché in altri settori se aumentano prezzi dell'energia e delle materie prime, di conseguenza aumentano i prezzi di vendita, nel nostro settore questo avviene in misura insufficiente.

In sostanza la crescita dei costi di produzione per noi non significa crescita dei prezzi di vendita, con il risultato di veder erodere il nostro margine operativo.

Dobbiamo pretendere che si vigili sugli aumenti perché sicuramente pesano anche significativi aspetti speculativi.

Bisogna ricordare che senza un'agricoltura in salute, viene compromesso il diritto a un'alimentazione sana, sostenibile e accessibile a tutti, ma il settore ora vive una crisi generalizzata, tra tante emergenze che acutizzano il divario tra i prezzi pagati agli agricoltori e quelli nei negozi e sugli scaffali dei supermercati, con aumenti che superano anche il 400% dal campo alla tavola. Dove finisce questo valore?

Cito per fare un esempio: la cucina Italiana è stata riconosciuta come patrimonio immateriale dell'Unesco.

Di questo riconoscimento noi agricoltori produttori delle materie prime non ne beneficiamo quasi per nulla

Il costo delle materie prime "all'origine" per un piatto di pasta al pesto (circa 100g di pasta e 50-60g di pesto) si attesta mediamente tra 0,75 € e 1,20 €, a seconda della qualità degli ingredienti (DOP/IGP vs commerciali).

A quanto lo troviamo quando si va al ristorante?

Non ne facciamo certo una colpa al settore della ristorazione, ma sicuramente vorremmo anche qui capire meglio dove si "fermano" le diverse porzioni di valore e se esiste un modo per distribuirle più equamente.

Sentiamo sempre parlare di Made in Italy per quanto riguarda il nostro agroalimentare, ma se analizziamo le azioni che il governo mette in atto vediamo che si aiutano molte aziende industriali italiane che non utilizzano o utilizzano in parte materia prima italiana.

Sono passaggi chiave per rafforzare la protezione internazionale del sistema produttivo agricolo italiano ed europeo, gli accordi commerciali che l'Unione europea metterà in atto con vari interlocutori a livello mondiale, importante che in questi accordi siano riconosciute tutte le IG (DOP IGP STG).

L'Unione Europea dovrebbe inoltre investire in campagne pubblicitarie nei mercati mondiali più importanti per far conoscere i marchi Dop Igp Stg, sarebbe l'intervento più efficace per contrastare l'Italian Sounding. (DAZI PERMETTENDO)

L'aggregazione dell'offerta, la cooperazione, i patti di filiera sono obiettivi per permettere di aumentare il potere contrattuale degli agricoltori e assicurare una più

equa ripartizione del valore in filiera, potenziando la loro capacità di controllo e integrazione nelle fasi successive alla produzione primaria.

Bisogna difendere i patti di filiera esistenti (Olio DOP Riviera Ligure) e promuoverne altri, creare un "Nuovo Patto" con l'opinione pubblica e i consumatori per diffondere la consapevolezza sul valore strategico dell'agricoltura all'interno della filiera, una strategia che consideri la salute a 360 gradi: da quella economica-sociale riferibile alle aziende agricole, passando per quella ambientale dei territori e fino a quella dei consumatori che acquistano cibi salubri e di provenienza certa.

In questo scenario, permettetemi un rapido riferimento al futuro delle politiche comunitarie.

Vogliamo un'Europa all'altezza delle sfide che ci aspettano, la proposta della Commissione del 16 Luglio 2025 di includere la PAC in un fondo unico con un taglio come minimo del 20% delle risorse, apre la strada alla rinazionalizzazione, mettendo a rischio la parità di condizioni. Serve un'inversione di rotta, bisogna mantenere una PAC pienamente comune ed autonoma, bisogna ridurre drasticamente gli oneri amministrativi e burocratici per le imprese e potenziare gli strumenti di gestione del rischio sia climatico che di mercato che sanitario.

Lo abbiamo detto e sostenuto a chiare lettere, anche con la imponente manifestazione di Bruxelles del 18 dicembre scorso: serve una politica comune quella Agricola è l'unica vera politica comune europea, che va semplificata, resa più efficiente ma mantenuta nella sua unitarietà.

AREE INTERNE PROBLEMATICITÀ ED OPPORTUNITÀ

Le aree interne nella nostra Regione possono essere attori importanti di tutto questo, ma vivono una condizione di marginalità che si traduce in difficoltà economiche, spopolamento e invecchiamento della popolazione. Tuttavia, queste aree possiedono risorse naturali, paesaggistiche e culturali che, se adeguatamente valorizzate, possono rappresentare una chiave di sviluppo per l'intero territorio regionale. In questo contesto, l'agricoltura gioca un ruolo fondamentale nella valorizzazione delle aree interne, diventando non solo una fonte primaria di reddito, ma anche uno strumento di preservazione del paesaggio e della cultura locale, di coesione sociale.

Le nostre aziende per continuare a fare impresa nelle aree interne hanno però bisogno di infrastrutture che funzionino e diano il dovuto supporto. La viabilità delle strade statali e provinciali che collegano il nostro entroterra è in grandissima sofferenza per mancata manutenzione. Questo significa costi di trasporto molto

alti, tempi di percorrenza infiniti, grandi problematiche per le nostre aziende agrituristiche che in molti casi sono le uniche strutture di ospitalità esistenti. Oltre alla viabilità servono le connessioni internet, scuole, asili, servizi basilari come uffici postali, uffici bancari, attività commerciali, il semplice negozio di alimentari, assistenza agli anziani, sanità. A proposito di sanità, la telemedicina, le case di comunità (ancora molto sulla carta e collocate in prevalenza nelle aree urbane) devono essere soluzioni funzionali che permettano visite mediche esami ed evitino soprattutto agli anziani spostamenti di decine di chilometri.

Le aree interne e non solo, devono affrontare la difficile convivenza con i problemi che causa la fauna selvatica, bene la modifica della legge 157/92, ma non si può pensare di risolvere il problema dei danni esclusivamente attraverso lo strumento della caccia. Ci sono specie in crescita come il lupo le gazze ecc. che non sono venabili e quindi non rientrano nella 157/92, la caccia dura soltanto quattro mesi (ottobre-gennaio) negli altri otto mesi siamo soli ad affrontare il problema.

Due cose dobbiamo chiedere al proprietario della fauna omeoterma non protetta (patrimonio indisponibile dello Stato), primo che si autorizzi il proprietario/conduttore del fondo a tutelare le proprie strutture e coltivazioni, secondo che i danni patiti siano risarciti/indennizzati.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto occorrono fondi capienti non solo alimentati da una quota delle tasse pagate dai cacciatori.

CAMBIA IL CLIMA DOBBIAMO AVERE CONSAPEVOLEZZA E STRUMENTI PER FARE AGRICOLTURA

A causa del cambiamento climatico l'agricoltura subisce impatti dovuti a singoli eventi meteorologici, alla variabilità climatica e al cambiamento del clima (cioè della media delle condizioni meteo).

Tra i danni principali vi sono gli effetti fisiologici su colture, pascoli e foreste, spostamenti dei periodi di crescita delle colture, modificazione della quantità e qualità delle risorse idriche, aumento delle sfide legate ad agenti patogeni ed erbe infestanti e cambiamenti di qualità del suolo.

Gli effetti sul bestiame riguardano lo stress da caldo (con riduzione dell'alimentazione, della crescita, della produzione di latte e aumento della mortalità), la qualità del foraggio e le malattie. Nella nostra regione le parole d'ordine per contrastare per quanto possibile questi cambiamenti sono ricerca e risorse idriche.

La ricerca deve avere risorse per studiare i fenomeni ed indicare le soluzioni possibili.

Le risorse idriche sono fondamentali, negli ultimi anni abbiamo periodi di grande siccità e periodi di piogge intense, con conseguenze nefaste in entrambe i casi.

La gestione del territorio, del reticolo idrico e del suo governo è una necessità

imprescindibile che deve essere affrontata, anche immaginando di costituire strumenti dedicati allo scopo.

Ad esempio vale la pena riflettere sulla costituzione nel ponente ligure di un consorzio di bonifica.

LA RAPPRESENTANZA DEL SETTORE ED IL CONFRONTO CON I DECISORI

Il settore agricolo è il settore che più rappresentato dalle organizzazioni professionali; il 90% delle imprese agricole è associato ad una Organizzazione Professionale e beneficia dei servizi fiscali, contabili, contributivi erogati. Tra gli artigiani, i commercianti e le altre categorie del lavoro autonomo è molto più frequente il ricorso agli studi professionali e, gioco forza, la «sindacalizzazione» è meno forte e diffusa. L'istituzione dei CAA ha ulteriormente rafforzato questo legame se si pensa che, almeno in Liguria, la quasi totalità delle domande di contributi o premi comunitari transita attraverso gli uffici della OPA.

È chiaro quindi che le Organizzazioni come Cia, hanno una grande responsabilità sono una parte necessaria e fondamentale dell'ingranaggio che fa muovere il sistema «**agricoltura regionale**» sia per il contributo che possono dare sulla programmazione, in ordine alle priorità e ai fattori di rischio, e sia per raggiungere buone performances di spesa delle risorse assegnate al settore.

La divulgazione capillare delle misure, la concreta fruizione da parte degli aventi diritto delle risorse assegnate, il raggiungimento di traguardi di spesa necessari a scongiurare tagli sulle prossime programmazioni passano attraverso l'attività che gli uffici delle OPA svolgono.

Le OPA non sono «dei rompiscatole» ma degli alleati di Regione e Ministero, non ci deve essere una parte che rema contro e un'altra che deve fare uno sforzo doppio.

Va ripresa seriamente una vera concertazione, un confronto serio e rispettoso dei ruoli, ma convinto a partire dal Tavolo Verde regionale, strumento importante ma – a nostro avviso- non utilizzato nel modo migliore.

Dobbiamo evidenziare come l'intero sistema dei pagamenti della Pac, gestito da Agea in coordinamento con le Regioni, risulti ancora oggi eccessivamente complesso e poco efficiente, penalizzando di fatto i beneficiari.

Per poter gestire un CSR che funzioni e distribuisca in tempi rapidi le risorse spettanti alle imprese agricole, serve un proficuo confronto tra Regione, associazioni di categoria ed enti pubblici territoriali.

Servono dati che ci aiutino a capire come hanno funzionato le misure precedenti, per individuare quali bandi potenziare e quali interventi nuovi mettere in campo. Diventa imprescindibile il potenziamento del dipartimento agricoltura, gli Ispettorati sono sotto organico, mancano molte figure con qualifiche professionali consone al settore, e questo si ripercuote sulla lentezza con le quali si istruiscono le pratiche.

Serve a nostro avviso un diverso metodo di confronto che dall'analisi delle esigenze del settore, di cui le organizzazioni sono portatrici, discendano scelte

strategiche ed operative quanto più aderenti al modello agricolo della nostra realtà territoriale.

LA CONFEDERAZIONE

Di fronte alla diversificazione dei modelli agricoli e dei nuovi soci (imprese condotte da titolari stranieri), la rappresentanza deve evolversi ed essere inclusiva.

I corpi intermedi devono segmentare la rappresentanza per rispondere a bisogni specifici, superando l'approccio generalista. Sono necessarie alleanze di sistema con la ricerca, gli enti locali e la società civile.

La Confederazione deve operare su due fronti: riforma interna, aggiornamento dei propri strumenti di rappresentanza e servizio, e apertura al mondo esterno.

Cia Liguria è largamente rappresentativa nel settore (in larga parte della Regione siamo l'organizzazione maggiormente rappresentativa) è una realtà solida, che eccelle nei servizi erogati alle imprese associate, lavora per migliorare e per innovarsi. Bene i servizi ma il compito più importante che non ci dobbiamo mai dimenticare è **fare sindacato**, la nostra responsabilità principale è difendere i diritti dei nostri associati.

Lo dobbiamo fare su tutti i tavoli nei quali siamo chiamati a partecipare, lo dobbiamo fare confrontandoci con gli enti decisori, Unione Europea, Regione, Ministero. gli incontri le mediazioni le interlocuzioni sono fondamentali, ma se non bastano ad affermare le nostre ragioni, a trovare punti di mediazione accettabili, non dobbiamo temere nell'assumere iniziative forti e anche scendere in piazza, quella vera e non solo quella pur importante ma virtuale dei social media.

Dobbiamo aumentare il nostro impegno per il rinnovamento dei futuri organi ed il coinvolgimento di giovani imprenditori, utilizzare le tecnologie moderne è fondamentale per creare un ponte tra le generazioni. Gli strumenti digitali possono facilitare il dialogo e permetterci di connettersi con i giovani su piani più personali ed emotivi. Attraverso app e piattaforme online, le discussioni diventano più accessibili e coinvolgenti, dando voce ai pensieri e ai sentimenti.

Nella struttura di Cia Liguria ci accingiamo a cambiamenti molto importanti:

Ivano Moscamora prima presidente Regionale e poi direttore Regionale, andrà in pensione. Non sarà una successione facile, tutti insieme dovremo lavorare molto per portare tutte le provincie Cia Liguri sullo stesso livello di eccellenza.

Abbiamo bisogno di più sostegno, di più consulenza, di più velocità nelle comunicazioni da parte di Cia Nazionale, in un mondo che va a mille all'ora dobbiamo avere risposte che vadano alla stessa velocità per riversarle alle nostre aziende. Bene l'introduzione di nuovi sistemi informatici, ma pretendiamo che si faccia di più, bisogna continuare la riorganizzazione degli uffici soprattutto quelli riguardanti la consulenza.

Dalle radici, il nostro futuro.... aggiungerei dai nostri valori, il nostro futuro:
una Cia libera, indipendente, che porti ai tavoli istituzionali le proprie idee e
considerazioni, le proposte concrete frutto dell'ascolto degli agricoltori, che si
sappia confrontare con tutti e sappia ascoltare tutti, ma che sappia essere ferma
e coraggiosa nel difendere le proprie battaglie.